

T 31.9

Gerusalemme liberata

1575-1581

Il combattimento di Tancredi e Clorinda [XII, 51-71]

T. Tasso

Gerusalemme liberata

a c. di L. Caretti,

Mondadori, Milano 1958

Dopo l'episodio precedente, i destini di Erminia e di Tancredi non si incroceranno più se non sul finire del poema, quando Erminia ricompare in scena e casualmente incontra Tancredi ferito, lo cura e lo salva, mandando così ad effetto il desiderio espresso prima della sua temeraria sortita. S'incrociano, viceversa, e drammaticamente, i destini di Tancredi e Clorinda.

Nell'episodio che ora riproduciamo, e che è tra i momenti più alti e intensi dell'intero poema, Tancredi affronta, senza riconoscerla, Clorinda in un combattimento mortale. Attardatasi in battaglia di fronte alle mura di Gerusalemme, Clorinda accidentalmente rimane chiusa fuori dalle porte della città quando queste vengono serrate per il sopraggiungere dei cristiani. Ella si crede perduta, ma poi vedendo che nessuno la nota si mescola alle truppe cristiane...

51

5 lei conosca: la riconosca (non però in quanto Clorinda, ma in quanto cavaliere nemico).

6 sorgiunto: sopraggiunto.

7 allor... uccise: poco prima, quand'ella era rimasta chiusa fuori dalle porte della città perché attardatasi a uccidere un soldato cristiano (Arimon) che l'aveva colpita.

8 segnolla: la segnò (nella propria mente), cioè la individuò e non la perse più di vista.

52

1-2 Vuol... paragone: vuole sfidarla a duello, la crede un uomo degno di misurarsi con lui in valore.

3 alpestre cima: il colle di Gerusalemme.

4 dispone: intende, si prepara a.

6-7 in guisa... volge: accade che le sue armi risuonino a tal punto che ella si volta.

7-8 O tu... corri sì: che cosa porti tu, che mi inseguì così correndo?

53

2 darlati: dartela (sia guerra che morte).

3 pedon: a piedi, appiedato.

4 scende: smonta da cavallo per duellare alla pari: è un tipico tratto di cortesia cavalleresca.

5-6 E... accende: entrambi impugnano le spade taglienti (il ferro acuto, appunto) e stimolano il proprio orgoglio e s'accendono d'ira; si predispongono cioè anche psicologicamente per la battaglia. Ma — commenta Chiappelli — «questi moti interni, d'orgoglio e d'ira, hanno nell'ottava anche

51.

[...]

Solo Tancredi avien che lei conosca;
egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
vi giunse allor ch'essa Arimon uccise:
vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

52.

Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima
degnò a cui sua virtù si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avien che d'armi suone,
ch'ella si volge e grida: — O tu, che porte,
che corri sì? — Risponde: — E guerra e morte.

53.

— Guerra e morte avrai; — disse — io non rifiuto
darlati, se la cerchi —, e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;
e vansi a ritrovar non altrimenti
che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

54.

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e ne l'oblio fatto sì grande,
piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno
a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
splenda del fosco tuo l'alta memoria.

55.

Non schivar, non parar, non ritirarsi
voglion costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;

funzione descrittiva, evocando le immagini delle rispettive attitudini esteriori.

7 vansi a ritrovar: si scagliano l'uno contro l'altro.

54

1-2 Degne... memorande: azioni così memorabili sarebbero (state) degne di un sole splendente e di un teatro pieno di spettatori; sarebbero cioè dovute accadere in pieno giorno, al cospetto di molti testimoni. La metafora del teatro come luogo di spettacolarizzazione e glorificazione degli eventi mondani (teatro del mondo) è tipicamente tardo-rinascimentale e barocca.

3-6 Notte... spieghi e mande: o notte, che hai racchiuso nella tua profonda oscurità (oscuro seno) e dunque nella dimenticanza (oblio) un evento, una prova di valore (fatto) così grande, consenti (piacciati) che io lo recuperi da quell'oscurità (ne 'l tragga, lo tragga fuori da lì) e nella luce della poesia ('n bel sereno) lo narri e tramandi alle epoche future.

7-8 Viva... memoria: possa così vivere la loro fama (loro, di questi valorosi guerrieri) e insieme alle loro imprese gloriose possa risplendere alto anche il ricordo delle tue tenebre.

55

1-2 Non... parte: costoro non vogliono schermare di fino (schivare i colpi, pararli, indietreggiare per evitarli), e non c'è posto qui per la destrezza. I tre verbi, come pure al verso successivo i tre attributi che qualificano i colpi (or finti, or pieni, or scarsi), dipingono con maestria e competenza tecnica l'arte della

scherma. A tutto ciò si contrappone la seconda metà dell'ottava, ma soprattutto l'avverbio *orribilmente*.

4 togliere... arte: l'oscurità notturna e il furore dei combattenti impediscono di usare tecniche raffinate di scherma.

6 a mezzo il ferro: in mezzo alla lama (indica colpo sferrato a breve distanza più con violenza che con maestria). — **il piè... vòto:** non indietreggia di un passo.

8 né... punta: né i colpi inferti di taglio né quelli di punta vanno mai a vuoto (*scende... in van... a vòto*).

56

1-2 L'onta... rinova: la vergogna (*onta*) per un colpo subito suscita sdegno in uno dei duellanti e lo spinge a vendicarsi, e il colpo che egli infligge per vendicare la percossa subito suscita a sua volta nuovo sdegno (*l'onta rinova*) nell'avversario.

3-4 onde... nova: pertanto si moltiplicano di continuo gli stimoli e le ragioni che spingono i due guerrieri a colpirsi con impeto e in modo concitato (*al ferir... alla fretta*).

5-6 D'or... giova: ad ogni istante la battaglia si fa più confusa e più serrata tanto che non serve più usar la spada.

7 dansi co' pomi: si colpiscono con le impugnature. — **infelloniti e crudi:** dimentichi delle regole cavalleresche e inferociti.

57

3 si scinge: si scioglie. **4 nodi... d'amante:** il commento di Tasso getta una luce patetica e tragica sulla situazione di Tancredi che, se sapesse chi ha di fronte, non vorrebbe stringer Clorinda in un abbraccio ostile (*nodi di fer nemico*) ma in un abbraccio amoroso. Cfr. Guida all'analisi.

5 Tornano al ferro: si distaccano un poco e riprendono a combattere con le spade. — **il tinge:** lo tinge di sangue.

7 si ritira: si allontana dall'avversario.

58

1 essangue: dissanguato e privo di energia.

5 in maggior copia: fluire con più abbondanza.

6 offeso: ferito.

8 ch'ogn'aura... estol-

sempre è il piè fermo e la man sempre in moto, né scende taglio in van, né punta a vòto.

56.

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta, e la vendetta poi l'onta rinova; onde sempre al ferir, sempre a la fretta stimol novo s'aggiunge e cagion nova. D'or in or più si mesce e più ristretta si fa la pugna, e spada oprar non giova: dansi co' pomi, e infelloniti e crudi cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

57.

Tre volte il cavalier la donna stringe con le robuste braccia, ed altrettante da que' nodi tenaci ella si scinge, nodi di fer nemico e non d'amante. Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge con molte piaghe; e stanco ed anelante e questi e quegli al fin pur si ritira, e dopo lungo faticar respira.

58.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue su 'l pomo de la spada appoggia il peso. Già de l'ultima stella il raggio langue al primo albor ch'è in oriente acceso. Vede Tancredi in maggior copia il sangue del suo nemico, e sé non tanto offeso. Ne gode e superbisce. Oh nostra folle mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

59.

Misero, di che godi? oh quanto mesti fiano i trionfi ed infelice il vanto! Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti) di quel sangue ogni stilla un mar di pianto. Così tacendo e rimirando, questi sanguinosi guerrier cessaro alquanto. Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse, perché il suo nome a lui l'altro scoprisse:

60.

— Nostra sventura è ben che qui s'impieghi tanto valor, dove silenzio il copra. Ma poi che sorte rea vien che ci neghi e lode e testimon degno de l'opra, pregoti (se fra l'arme han loco i preghi) che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra, acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore, chi la mia morte o la vittoria onore. —

61.

Risponde la feroce: — Indarno chiedi quel c'ho per uso di non far palese. Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi un di quei due che la gran torre accese. — Arse di sdegno a quel parlar Tancredi, e: — In mal punto il dicesti; — indi riprese

le: che ogni anche piccolo segno (*aura*, venticello) di fortuna propizia esalta, rende superba (*estolle*).

59

1-2 quanto... vanto: quanto mesta sarà la tua vittoria e intrisa di quanta infelicità la gloria che ne trarrai!

6 cessaro alquanto: interruppero per qualche tempo la contesa.

8 scoprisse: rivelasse.

60

1-2 Nostra... copra: davvero una sventura per noi dare prova di tanto valore qui, soli, di notte, in condizioni tali cioè che il silenzio lo avvolgerà (nessuno celebrerà il nostro valore; cfr. ott. 54).

3 sorte rea vien: accade che il caso infausto.

4 opira: impresa.

6 che... scopra: che riveli il tuo nome e la tua condizione (ad es. origine, grado militare, titolo nobiliare...).

8 onore: onori. Tancredi qui rende omaggio al valore di Clorinda; comprende che si tratta di un cavaliere di grande fama e vuol sapere il nome, perché sconfigga un guerriero valoroso e nominato (come ormai egli pensa di poter fare), ma che solo combattere con lui era titolo di particolare onore. Siamo però a un punto cruciale della vicenda: la rivelazione del nome di Clorinda muterebbe radicalmente l'animo e l'atteggiamento di Tancredi.

61

1-2 Indarno... palese: invano chiedi quel ch'io non sono solita rivelare (si sa però che nella risposta di Clorinda non ci sono elementi morfologici che consentano di individuarne il sesso).

4 la gran torre accese: incendiò la torre (usata dai cristiani per assalire le mura di Gerusalemme). È una risposta palesemente provocatoria.

6 In mal punto: in un momento inopportuno per tua sventura» (Sanguineti).

7 il tuo dir... m'alletta: le tue parole (relative alla tua partecipazione a quell'impresa) e il tuo oltraggioso silenzio (riguardo al tuo nome) mi incitano ugualmente alla vendetta.

62
1-2 li trasporta... guerra: li incita, benché siano ormai deboli per combattere. Ponendo una virgola dopo *debili*, come fanno altri editori, si dovrebbe intendere: li riporta a combattere, benché ormai siano indeboliti.

3 u'... bando: dove (*u'*, dal lat. *ubi*) l'arte della scherma è posta in bando, dove non si bada alla tecnica (cfr. ott. 55).

5 porta: apertura, ferita.

6 giugna: giunga, colpisca.

8 sdegno tienla: è lo sdegno a tenerla.

63
1-4 Qual... grosse: come il profondo Egeo, benché cessi il vento (Aquilone e Noto sono due venti che spirano rispettivamente da Nord e da Sud) che prima l'aveva agitato, non si placa, ma mantiene sia il fragore sia il moto delle onde alte e impetuose.

5-7 se ben... primo: anche se, in seguito alla copiosa perdita di sangue (*co' l'sangue voto*, che quasi ha svuotato le vene), viene meno in loro il vigore che aveva mosso le braccia e inferto i colpi, mantengono ancora il furore iniziale. Si combatte insomma per forza di nervi.

8 giunger: aggiungere.

64
2 che 'l viver... deve: in cui la vita di Clorinda deve giungere alla fine.

4 'l sangue... beve: fa sgorgare copiosamente.

7 l'empie: la riempie, riempie cioè la *veste* (nominata al v. 5).

8 egro e languente: debole e vacillante.

– il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta, barbaro discortese, a la vendetta.

62. Torna l'ira ne' cori, e li trasporta, benché debili in guerra. Oh fera pugna, u' l'arte in bando, u' già la forza è morta, ove, in vece, d'entrambi il furor pugna! Oh che sanguigna e spaziosa porta fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna, ne l'arme e ne le carni! e se la vita non esce, sdegno tienla al petto unita.

63. Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto cessi, che tutto prima il volse e scosse, non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moti ritien de l'onde anco agitate e grosse, tal, se ben manca in lor co 'l sangue vòto quel vigor che le braccia a i colpi mosse, serbano ancor l'impeto primo, e vanno da quel sospinti a giunger danno a danno.

64. Ma ecco omai l'ora fatale è giunta che 'l viver di Clorinda al suo fin deve. Spinge egli il ferro nel bel sen di punta che vi s'immerge e 'l sangue avido beve; e la veste, che d'or vago trapunta le mammelle stringea tenera e leve, l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

65. Segue egli la vittoria, e la trafitta vergine minacciando incalza e preme. Ella, mentre cadea, la voce afflitta movendo, disse le parole estreme; parole ch'a lei novo un spirto ditta, spirto di fè, di carità, di speme: virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella in vita fu, la vuole in morte ancella.

66. – Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona tu ancora, al corpo no, che nulla pave, a l'alma sì; deh! per lei prega, e dona battesimo a me ch'ogni mia colpa lave. – In queste voci languide risuona un non so che di flebile e soave ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza, e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

67. Poco quindi lontan nel sen del monte scaturia mormorando un picciol rio. Egli v'accorse e l'elmo empie nel fonte, e tornò mesto al grande ufficio e pio. Tremar sentì la man, mentre la fronte non conosciuta ancor sciolsse e scoprio.

65

1 Segue: persegue.

1-2 trafitta vergine: si noti l'efficacia dell'*enjambement* che isola Clorinda; da una parte sta la tragica crudeltà del conflitto (*trafitta*), dall'altra la giovinezza e femminilità (*vergine*). Ma per il significato complessivo di questa espressione cfr. la Guida all'analisi.

5 novo un spirto: un nuovo, finora sconosciuto fervore religioso. L'improvvisa conversione di Clorinda è preparata da un precedente episodio: poco prima della sua uscita da Gerusalemme Clorinda aveva infatti saputo da un suo anziano servitore – che l'aveva allevata e che aveva avuto una visione che prediceva l'imminente morte della donna – di essere figlia di Senapo, re cristiano d'Etiopia (XII, 21-40).

6 fè... speme: sono le tre virtù teologali.

7 rubella: ribelle, cioè infedele.

66

1-2 perdona... pave: perdona anche tu, non al corpo, che nulla teme. Ma si noti soprattutto l'inatteso appellativo *Amico*, che muta radicalmente lo scenario emotivo in cui si svolgerà quest'ultimo atto della vicenda.

4 lave: lavi, cancelli.

7 ogni sdegno ammorza: spegne, placa ogni rancore nell'animo di Tancredi.

67

1 quindi: da lì.

4 grande... e pio: al sacro (*pio*) compito di somministrare il battesimo in punto di morte.

5 Tremar... la man: questo irrazionale tremore è un oscuro presagio della rivelazione dell'identità del nemico morente. – **la fronte:** il volto.

6 sciolsse e scoprio: liberò dall'elmo e scopri.

7-8 La vide... conoscenza: si noti il ritmo franto, solcato da pause profonde, di questi due versi cruciali scanditi da tre coppie simmetricamente disposte, di cui la terza è un'ampificazione patetica della prima. L'essenzialità di questi versi (e in particolare del grido finale) rivela l'inesprimibilità del dolore di Tancredi con straordinaria perizia retorica e forza espressiva.

68
1-2 sue... mise: raccolse tutte le sue forze e le impiegò a sostegno del suo cuore. Si fece insomma forza per non venir meno e assistere fino all'ultimo l'amata.

3 premendo... affanno: reprimendo l'angoscia.

4 vita: la vita eterna (si noti la disposizione chiasmica del verso).

5 il suon... sciolse: pronunciò la formula battesimale.

6 trasmutossi, e rise: si trasformò per la gioia e sorrise.

7 vivace: in quanto ormai sa che è solo il passaggio a un'altra vita.

69
1-2 D'un bel... viole: ha il bianco volto cosperso d'un bel pallore, come se ai gigli fossero mescolate delle viole. L'immagine del v.2 «giova a chiarire il motivo del *bel pallore*, che ha in sé un'ombra violacea» (Maier).

3 in lei converso: rivolto, proteso verso di lei.

7 gli dà... pace: porgendogli la mano, Clorinda dà a Tancredi un segno di pace.

8 passa: trapassa, muore.

La vide, la conobbe, e restò senza voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68. Non morì già, ché sue virtù accolse tutte in quel punto e in guardia al cor le mise, e premendo il suo affanno a dar si volse vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise. Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse, colei di gioia trasmutossi, e rise; e in atto di morir lieto e vivace, dir pareva: «S'apre il cielo; io vado in pace.»

69. D'un bel pallore ha il bianco volto asperso, come a' gigli sarian miste viole, e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso sembra per la pietate il cielo e 'l sole; e la man nuda e fredda alzando verso il cavaliere in vece di parole gli dà pegno di pace. In questa forma passa la bella donna, e par che dorma.

70. Come l'alma gentile uscita ei vede, rallenta quel vigor ch'avea raccolto; e l'imperio di sé libero cede al duol già fatto impetuoso e stolto, ch'al cor si stringe e, chiusa in breve sede la vita, empie di morte i sensi e 'l volto. Già simile a l'estinto il vivo langue al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

71. E ben la vita sua sdegnosa e schiva, spezzando a forza il suo ritegno frale, la bella anima sciolta al fin seguiva, che poco inanzi a lei spiegava l'ale; ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva, cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale, e con la donna il cavalier ne porta, in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta.

70
2 rallenta... rallenta: rallenta il controllo sulle sue forze residue (ott. 68, 1-2).

3-4 e l'imperio... imperio: abbandona il proprio controllo al dolore ormai acuto (Sanguineti).

5-6 chiusa... vita: serrati gli spiriti vitali in breve spazio del suo corpo (Sanguineti).

6 empie... volto: sensi (abbandonati dagli spiriti vitali) e impallidiscono sumendo nel volto l'aspetto di un morto).

7-8 Già... sangue: il vivo langue svenando in tutto simile, per colore, lenzio, immobilità e momento di sangue, a Clorinda morta.

71
1-4 E ben... ale: e con l'anima sua sdegnosa di vivere, spezzando il debole legame che la tratteneva al corpo (*gno frale*), avrebbe inguito quella ormai sciolta dal corpo di Clorinda, che aveva appena (*poco inanzi*) spiccato il volo verso il cielo.

6 cui... tale: spinge al bisogno di acqua o d'altro simile cosa (*cui trae, che ge*).

7 ne porta: porta via.

8 in sé... morta: moribondo e morto allo spirito per la morte di Clorinda.

Guida all'analisi

Eros e morte

Per Tancredi e Clorinda giunge in questo episodio davvero *l'ora fatale*. Giunge qui a conclusione la vicenda di due personaggi, i cui destini appaiono fin da principio strettamente legati. Ora Tancredi incontra per la terza volta Clorinda, ma, mentre nelle precedenti occasioni ella gli si svelava nella sua vera identità (si scopriva il volto) provocando in lui una reazione che lo rendeva inerme (le aveva offerto la propria vita), ora Clorinda rimane celata entro un'armatura che, oltretutto, non porta neppure le sue insegne (la sua era stata indossata da Erminia e Tancredi aveva vanamente inseguito la falsa immagine dell'amata). La notte, i due guerrieri sono in perfetta solitudine, non compare nessuno che (come viceversa era accaduto nei due precedenti incontri) improvvisamente e tempestivamente li separi (dei cavalieri giungeranno solo più tardi, appena in tempo per raccogliere Tancredi, appena ancora per un filo alla vita). Così si prepara la tragedia: Tancredi, dopo un lungo duello, si figge e uccide, senza riconoscerla, colei che disperatamente ama.